

[Ho inserito i nn. di paragrafo dell'edizione ISIME e ho ampliato la n. 33 il 14 nov. 2023]

A FRA' BARTOLOMEO DOMINICI¹.
(Dupré Theseider XXVIII, Tommaseo 129, Gigli 116, IS.65).

[Mo, cc. 207v-209r; P⁴, cc. 109va-110rb].

[1] *A frate Bartolomeo Dominici dell'ordine de' Predicatori, in Fiorenza*^{a A}.

Al nome di Gesù Cristo che per noi fu crocifisso^B.

[2] A voi, diletissimo e carissimo fratello e figliuolo in Cristo Gesù - io Caterina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo a voi e conforto^b nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio^c, con desiderio di vedervi anegato e affogato nel fuoco dell'ardentissima carità di Dio, spogliato del vostro perverso vestimento, e vestito e ricuperto del fuoco de lo Spirito santo².

[3] El quale vestimento è di tanta fortezza e^C durizia che none amolla mai; e 'l cuore che n'è vestito non diventa mai femminile³, anco è atto e forte a ricevere grandissimi colpi de le molte persecuzioni del mondo e del dimonio e dal^d corpo proprio⁴: non gli passano dentro però ch'el vestimento de la carità⁵ fa resistenza, però che l'amore ogni cosa porta [1 Cor 13,7]⁶, cioè esso Spirito santo. Egli è quello lume che caccia ogni tenebre; egli è quella mano che sostiene tutto 'l mondo⁷.

[4] Così mi ricordo che poco è che egli diceva⁸: «Io so' colui che sostengo e mantengo tutto 'l mondo; Io so' quello mezzo che unii la natura divina con l'umana^D; Io so' quella mano forte che tengo el gonfalone de la croce⁹, e di questo ò fatto letto¹⁰: tenuto confitto e chiavellato Dio e Uomo». Egli era^e di tanta fortezza che, se el vincolo de la carità, fuoco di Spirito santo, non l'avesse tenuto, e' chiovi non erano sufficienti a tenerlo¹¹. [5] O amore dolce, inestimabile diletta^E carità, se' ministratore e servidore de le vilissime creature: qual cuore si difendarà che non si spogli del vestimento dell'uomo vecchio, dell'amore proprio di sé medesimo¹², e non corra, a tanto calore, a vestirsi dell'uomo nuovo

Forme di Mo che conserva le forme senesi ricevere [§ 3], *difendarà* [§ 5], *lettara*, *dichiararemo* [§ 11], *constringo* [§ 13], *eliminate da Mob. Ho accettato da P⁴ "la manna che io le promissi" [§16], mentre Mo esplicita il relativo in "la quale". Segnalo in apparato le correzioni della seconda mano (Mob). Interventi redazionali di P⁴ -richiamati nel testo con esponenti maiuscoli- sono segnalati nel secondo apparato. Tranne che nell'inscriptio, P⁴ segue sempre le correzioni di Mob: non lo segnalo ulteriormente. Minivarianti di MobP⁴: v. in calce all'ultima pagina di testo., dove registro anche le grafie latineggianti introdotte da Mob.*

^a *Così Mo su parziale rasura della inscriptio latina: Ad fr(atr)em Bartholomeu(m) d(omi)nici [si può ipotizzare il seguito: ordinis fratrum predicatorum in florentia (si vede la "l" di florentia)]*

^b scrivo - conforto] scriuo e confortoui *Mob*

^c di Dio] *eraso in Mo, suo Mob*

^d del *Mob*

^e *eraso, e (=è) Mob*

[Ef 4,22a.24a, Col. 3,9b-10a]? [6] Certo e' cuori tiepidi e freddi e negligenti se ne defendono, e tutto questo nasce da la perversa radice dell'amore proprio¹³: però vi dissi che io desideravo che fuste anegato e vestito di quella fortezza e plenitudine de lo Spirito santo¹⁴, ché l'anima ch'è levato l'affetto suo sopra di sé, e percossolo nel consumato¹⁵ desiderio di Dio, non cade in questo defetto, ma ène privato^f ¹⁶.

[7] Adunque io vi prego, figliuolo in Cristo Gesù: poi che dice che è vestimento forte che riceve ogni colpo, portiamo virilmente. O amore! el Verbo s'è dato in cibo¹⁷, e 'l Padre è letto¹⁸ dove l'anima si riposa. Amore amore, non ci manca cavelle¹⁹: vestimento di fuoco contra el freddo, cibo contra al morire di fame, letto contra a la stanchezza. [8] Siate siate innamorato di Dio, dilatando l'anima e la coscienza vostra in lui²⁰, e non vogliate pigliare la stremità²¹, però che^F ella è cagione di tagliare le braccia del santo desiderio²²; e non ci bisogna pigliare tanta stremità, ché noi vediamo tanta larghezza che, essendo noi pellegrini, questa Parola incarnata ci à acompagnati ne la pellegrinazione, e datocisi in cibo per farci correre virilmente. [9] Ed è sì dolce compagno all'anima²³ ch'el séguita che egli è colui che, giognendo al termine de la morte, ci riposa nel letto, mare pacifico, de la divina essenza²⁴, dove riceviamo l'eterna visione di Dio. Questo parbe^G che volesse dire la dolce bocca de la Verità²⁵ in sul legno de la santissima croce, quando disse: «*In manus tuas, Domine, comendo spiritum meum* [Lc 23,46a]». [10] O Gesù dolce, tu se' nel Padre, ma non noi che, come membri putridi²⁶, per lo peccato eravamo privati de la grazia; sì che fu detta per noi²⁷, ché, per^H la stretta compagnia che fece con l'uomo -che diventò^I una cosa con lui- reputava suo quel ch'era nostro. O fuoco d'amore! non voglio dire più, ché io non mi ristarei infino a la morte, se non che io vi vegga segato per mezzo²⁸.

[11] Ricevetti la vostra lettara, e intesi ciò che diceva del dubbio che avete: ratto, per la grazia di Dio, el dichiararemo^J insieme. So' certa che la divina provvidenzia non vi farà stare senza frutto, non tollendolo con la vostra coscienza²⁹, ma largo e in perfetta umilità: così voglio e prego teneramente, come figliuolo^g, facciate, e io, come misera miserabile madre, v'offerrò e tenrò dinanzi al Padre eterno Dio³⁰. [12] E se mai fui affamata dell'anima vostra, singularmente so' al dì d'oggi (in questa Pasqua³¹ ve ne sete potuto avedere, e ogni dì è questa Pasqua): non potete stare senza me che continuamente per santo desiderio non sia dinanzi da voi³².

[13] Dell'andare a Roma, credo che Dio per sua grazia vi ci mandarà, però che veggo la volontà di frate Tommaso³³ inchinata a ciò. El nostro Cristo in terra ne viene tosto, secondo che io intendo³⁴, per la quale cosa io vi prego e constrengo che ne veniate più tosto^K che potete.

^f priuata *Mob*

[14] Mandastemi a dire ch'era morto misser Nicolaio³⁵ e monna Lippa: ònne avuta grande letizia, pensando che ogni cosa è fatta con provedenzia di Dio. Sappiate se monna Lippa avesse lassato per testamento^L cavelle; se ne poteste^M avere cavelle per Santa Agnesa, ingegnatevene, ché ànno grande bisogno. [15] Ò scritto a monna Bilia e a Magdalena³⁶. El vescovo non mi rispose^N mai; però vi prego che v'andiate e constringiate di fare quello che io gli scrissi, e diavelo^h a voi, quella quantità che può, sforzando el potere, ché è di grandissima necessità, e così dite a Nicolò Soderini³⁷; e 'l più tosto che potete recate ciò che vi danno. [16] Dite a Lisabetta e a Cristofana³⁸ e a tutte l'altre che si confortino in Cristo Gesù cento migliaia di volte, e che corrano virilmente dietro a lo sposo dolce [Ct 1,3] Cristo Gesù. Pregatela che mi perdoni, che io dimenticai la manna³⁹ che io le promissi. Dite a Nicolino de li Strozzi che cresca di virtù in virtù, ché chi non cresce torna adietro⁴⁰. Confortatelo molto molto da mia parte.

Sappiate che el dì che Dio sposò l'umana generazione co' la carne sua⁴¹, fummo di nuovo lavati nel sangue⁴² e sposati con la carne. Anegatevi e affogatevi nel fuoco del santo desiderio. [17] Permanete ne la santa dilezione di Dio.

Alessa e Caterina e io Cecca pazza vi ci mandiamo molto raccomandando. Gesù, Gesù.

Caterina, serva de' servi di Dio inutile, vi si raccomanda.

Frate Ramondo e frate Tommaso⁴³ vi mandano molto confortando^O 44.

^g che agg. *Mob*

^h -avelo *eraso* (*ma* -elo è visibile), dia *Mob*, riscrivendo la 'a'

Indico gli interventi redazionali (tra parentesi le aggiunte) di MobP⁴ non segnalati in apparato: [3] (et) non diventa mai femminile (*cambia la sintassi: el cuore diventa oggetto di amolla*), *P⁴ legge "e" [=e']*, non "et"); ricevere (i) grandissimi colpi; (et) non gli passano dentro; [5] dolce (et) inestimabile (et) dilecta [et dil.: *om. P⁴*] carità (tu) se' ministratore; qual(e) cuore (dunque) si difendarà; [6] (E) però vi dissi che io; (pero) che l'anima che à levato; [7] (che) poi che (elli) dice che è vestimento... (che noi) portiamo; (dunque) non ci manca cavelle; vestimento (e [=è]) di fuoco; (et) letto contra a la stanchezza; [8] (pero [*salto in P⁴*]) che noi vediamo tanta; [9] dove (noi) riceviamo; [10] ma non noi (pero) che come membri putridi; sì che fu decta per noi (pero) che; (io) non voglio dire più (pero) che; [11] voglio e (ui [*om. P⁴*]) prego teneramente; [12] (unde) non potete stare; [14] (et) se ne poteste avere cavelle; (pero) che ànno grande bisogno; [15] (et) però vi prego che v'andiate; (pero) che è di grandissima necessità; [16] (pero) che chi non cresce.

Grafie latineggianti introdotte da Mob: ricuperto > ricop., dimonio > dem., §3; sofficienti > suffic., §4; difendarà > defenderà, §5; pellegrini, pellegrinazione > perregr. (*bis*), §8; provedenzia > provid., § 14.

Il redattore di P⁴ segue Mob, con ulteriori innovazioni:

^A Al sopradecto frate bartholomeo dominici afirenze *P⁴* ^B che per - crocifisso] crocifixo et di Maria dolce *P⁴* (*normalizza la formula*) ^C di tanta agg. *P⁴* ^D unii - umana] uni lanatura diuina con la natura umana *P⁴* ^E *om. P⁴* ^F *P⁴* continua con: noi

uediamo (*salto per omeoteleuto*) ^G pare *P⁴* ^H om. *P⁴* ^I diuenta *P⁴* ^J chiariremo *P⁴* ^K constrengo - tosto] uistrengo che ne ueniate el piu presto *P⁴* ^L uestimento *P⁴* ^M e (+*Mob*) se ne potesse *P⁴* ^N risponde *P⁴* ^O vi mandano - confortando: *om P⁴*

Segnalo solo qui: vestito] reuestito *P⁴*; del mondo e (*om. P⁴*) del dimonio; singularmente so' al (el *P⁴*) di d'oggi; *non segnalo in apparato neppure l'aggiunta -qui fra parentesi- del pronome soggetto sottinteso in Mo*: che (voi) fuste anegato; che (elli) è vestimento forte, o la sua omissione: ché (io: *om. P⁴*) non mi ristarei.

Particolarità linguistiche: co(n)stregiate *P⁴* [§15], *senesismo messo a testo da Dupré Theseider*.

DATA. La lettera è dei primi mesi del 1375 per Dupré Theseider, o forse del giugno, v. la n. 2. *Cfr* anche la n. 31 su Pasqua di Pentecoste". Protocollo ed escatocollo presentano le formule antiche.

NOTE

1 Sul Dominici e le lettere indirizzategli v. la n. 1 della Lettera D.III - T.198.

2 Sullo Spirito santo come fuoco *cfr* n. 20 di D.I - T.30. Questo riferimento, e la citazione dalla sequenza "Veni sancte Spiritus", anche se riferita a Gesù Cristo (n. 23) mi fanno ipotizzare che la lettera sia stata dettata in occasione della Pentecoste (10 giugno 1375). Su "affogato nel fuoco della carità" *cfr* n. 5 di D.XXXVIII - T.141.

3 *Cfr* T.245: " Saremo fatti forti: tolta sarà da noi ogni debilezza, e saremo virili, perché sarà spento in noi el piacere femminile che fa el cuore pusilanime". Per questa associazione di idee *cfr* Boccaccio, *Filocolo*, a c. di A. E. Quaglio, Milano 1967, L. 3, cap. 3, p. 240: "atto femminile e di pusillanimo cuore".

4 Sui tre nemici dell'anima *cfr* D.XVII-T.28, n. 25.

5 *Cfr* D.LII - Gardner I: "vestiti del più forte vestimento che sia, dell'amore affibiato con la maglia del libero arbitrio"; T.306, a Urbano VI: "con desiderio di vedervi vestito del vestimento forte della ardentissima carità"; "nella battaglia ci bisogna l'arme del vestimento, che è una arme dura, della divina carità". Nella T.333 parla di "panziera [corazza] della carità". *Cfr* Giovanni Colombini, *Lettere*, a c. di A. Bartoli, Lucca 1856, n° 5, p. 21: "perchè voi v'armiate alla difesa coll'arme della santa carità".

6 S. Thomae de Aquino *Super I Epistolam B. Pauli ad Corinthios lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 13, lectio 2: "*omnia suffert, id est absque turbatione sustinet omnes defectus proximorum, vel quaecumque adversa*".

7 *Cfr* la rivelazione riportata in T.272, dell'ottobre 1377 ("«E sappi che neuno può escire de le mie mani, e però apre l'occhio de l'intelletto, e mira ne la mia mano». E, levando l'occhio, vedeva nel pugno suo rinchiuso tutto l'universo mondo"), e ripresa nel *Dialogo*, cap. XVIII, ed. G. Cavallini, Siena 1995, p. 56, rr. 288-93. In particolare per l'immagine del pugno *cfr* Giordano da Pisa, *Quaresim. fior.* 1305-1306, 65, p. 322, rr. 46-47: "comprende Idio tutte le cose in continenzia, che ogne cosa è nel pugno suo: «In manus eius sunt omnes fines terre» [Ps 94,4]"; lo stesso, con un tocco di tenerezza, riferisce l'immagine a Gesù bambino: *Avventuale fiorentino 1304*, ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XXVIII, p. 391: "diventò uno fanciullino debile... il quale era potentissimo... che quelle manucce regevano il cielo e la terra e tutto questo mondo". *Cfr* Giacomo da Milano, *Stimulus amoris*, Quaracchi 1949², cap. XIV, p. 70: "caelum terramque pugillo tenentem"; Th. Aquin., *Expositio super Isaiam ad litteram*, Ed. Leonina, t. 28, Romae 1974, cap. 8, lectio 3: "Primo est manus divinae potentiae (...) continentis: *Psal.* 94 [v. 4]: *in manu tua, domine, omnes fines terrae*". L'immagine è largamente diffusa: *cfr* Ubertino da Casale, *Arbor vitae crucifixae Jesu*, Venetiis MCCCCLXXXV, c. e[i]A, rist. anast. Torino 1961, p. 65A, che cita un sermone di (Ps.?) Bernardo: "tu qui terram palmo concludis involutus panniculis..."; Margherita d'Oingt [+1310], *Meditationes*, II, 9, in *Les oeuvres de Marguerite d'Oingt*, ed. A. Duraffour et alii, Paris 1965, tr. it. di G. Gioia in *Scritti spirituali*, [Cinisello Balsamo, 1997], p. 53; Ugo Panziera, *Lauda VI* ("Elli è lo signor mio / che 'n sua man ci tiene"), in Id., *Le laudi*, a c. di V. Di Benedetto, Roma 1966⁴, p. 56. D.Th rinvia alla lauda LXIV, v. 217, del Bianco da Siena: "la terra e mare e l'cielo in pugno tieni", ed. critica a c. di S. Serventi, Roma, Antonianum, 2014, p. 773, e al verso "mundum pugillo continens" dell'inno *Quem terra, pontus, aetera*, fra le opere di Venanzio Fortunato in *PL* 88, 265 (ed. come *Carmen spurium VIII* in *MGH, AA Antiquiss.*, IV/1, Berlin 1881, p. 385). *Cfr* anche Venance Fortunat, *Poèmes*, ed. M. Reydellet, Paris 1994-2004 (Collect. Budé), I, III, ix, Ad Felicem episcopum, v. 69, t. I, p. 102: "cuius

clauduntur cuncta pugillo"; Appendice, *In laudem sanctae Mariae*, v. 141, t. III, p. 170: "Cuius mundi uno est haec machina tecta pugillo". Numerose citazioni in testi patristici, fino a Pascasio, di *Is 40,12*: "mensus est pugillo aquas..." in E. Lupieri, *Il cielo è il mio trono. Isaia 40,12 e 66,1 nella tradizione testimoniarica*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1980.

8 Questa rivelazione non è ripresa altrove. La successiva dittologia c'è anche in *La storia del San Gradale. Volgarizzamento toscano dell'Estoire del Saint Graal*, a c. di M. Infurna, Padova 1999, cap. 295, p. 205: Dio "sostiene e mantiene gl'orfani e le vedove":

9 Su "gonfalone della croce" *cf.* n. 5 di D.XI - T.107. *Cfr* l'inno di Venanzio Fortunato "Vexilla regis prodeunt, /fulget crucis mysterium", cantato durante la Settimana Santa (Venance Fortunat, *Poèmes, texte établi et trad. par M. Reydellet*, t. I, Livres I-IV, Paris, Les belles Lettres, 1994, p. 57). Iacopo da Varazze, nel *Sermo II de inventione sancte crucis*, indirizzato ai suoi confratelli domenicani, definisce la croce "uexillum nostre triumphalis debellationis. Vexillum autem non debet abscondi, sed contra hostes eleuari" (ed. F. Amore in Id., *Sermones de sanctis. Volumen diffusum*, a c. di G. P. Maggioni, Firenze, SISMEL, 2021, §§ 65-66, p. 71). In s. Tommaso, oltre tre citazioni dalla celebre lettera di s. Girolamo ad Eliodoro ("ad vexillum crucis evola"), *cf.* *Summa Theologiae* III, q. 72, art. 4, ad 3^{um}: "consignatur homo exterius, quasi vexillo crucis"; *Germinet terra, pars 3*, in Id., *Sermones*, ed. L. J. Bataillon et alii, Roma-Paris 2014 (*Opera omnia*, ed. Leonina, t. 44/1): "quia Daemones victi sunt a Christo, timent eius vexillum, quod est lignum crucis. Unde cantat Ecclesia: ecce lignum crucis, fugite partes adversae".

10 Sul letto della croce riferito a Cristo *cf.* T.152 (che dato al 1375 *ex.* o 1376 *in.*); in rapporto poi all'anima del devoto *cf.* T.119 (1377); T.38 (forse del 1377: "e non cerca di sapere altro che Cristo crocifisso [*I Cor 2,2*]; e el suo letto è la croce di Cristo crocifisso"). D. Th., alla sua n. 8 di D.XXVI - T.142, cita D. Cavalca, *Lo specchio della croce*, cap. 8, ed. B. Sorio, Venezia 1840, p. 36 (ed. T.S. Centi, Bologna 1992, p. 78): "dice santo Ambrogio: L'anima, che è sposa, volentieri si congiugne con lo sposo nel letto della croce". Sullo sviluppo del tema *cf.* Gilberti de Hollandia O. Cist. *Sermones in Canticum Salomonis* [continuazione dell'opera di s. Bernardo], *Sermo II* [in *Cant.* III,1], §7, PL 184, c. 21D: "Dulcis lectulus illud crucis tuae lignum"; *Postilla Hugonis de Sancto Charo O.P.*, Venezia 1703, vol. 3, c. 112 rb [in *Ct* 1,15]: "Lectulus potest intelligi crux ipsa in qua Dominus iacuit et dormivit", e vol. 4, sul "lectulus hominis Dei" di II [IV] *Reg* 4,21, *ad l.*: "lectus Elisei, est crux"; S. Bonaventurae *Vitis mystica*, in *Opera Omnia*, vol. VIII, Quaracchi 1898, cap. VI, 3, p. 172B: "in lecto immiti, mortis videlicet, crucem dico"; Iacopone da Todi, *Lauda* 15, v. 49, ed. F. Mancini, Roma-Bari 1974, p. 46 [a c. di F. Ageno, Firenze, Le Monnier, 1953, n° 42, v. 49, p. 150]: "la croce, loco è meo letto, là 've te poi meco unire"; Angela da Foligno, *Memoriale*, cap. IX, 112, ed. crit. a c. di E. Menestò, CISAM, Spoleto 2013, p. 89: "ipse in predicto lecto fuit natus, conversatus et mortuus"; "...in isto lecto, scilicet in ista cruce"; Ricciardo da Cortona, *Il giardinetto di devozione*, ed. G. L. Passerini, Firenze 1912, p. 120: "conviene che voi prendiate ne la mente vostra una caritativa compassione della acerba e crudele morte del vostro sposo Iesu Christo, e così entrate nel lecto de la croce".

11 Sulla *charitas* come *vinculum* v. T.161, n. 2. Per "legame della carità" in Caterina *cf.* *Dialogo*, cap. XIV, p. 48, rr. 90-91: "(la carità) fu quello legame che 'l tenne confitto e chiavellato in croce"; LXXVII, p. 201, rr. 1409-10: "stando in su la croce tenuto da' chiovi de l'amore". L'idea che neppure i chiodi avrebbero potuto tenere Cristo in croce, ma solo la carità, è frequente nell'epistolario: *cf.* anche D.XXXVII - T.136, T.172, ecc. Per fonti e paralleli *cf.* la n. 23 di D.VII - T.99. Più sotto, contro *P^d* noto che "inestimabile diletta carità" ha 6 occorrenze nell'epistolario.

12 *Dialogo*, cap. C, p. 278, rr. 246-48: "anno perduti loro medesimi, e spogliatisi de l'uomo vecchio, cioè della propria sensualità, e vestitisi de l'uomo nuovo, Cristo dolce Iesu mia Verità"; *L'Ottimo Commento della Commedia*, a c. di A. Torri, tomo III, Pisa 1829, *Par.* XIX, *Proemio*, p. 429: "così si fa ciascuno nuovo uomo quando, spenti li peccati, si adorna di virtude". *Cfr* Tommaso, *Catena aurea, Expositio in Ioannem*, Torino-Roma 1953, cap. 8, *lectio* 5: "veterem hominem, idest peccatum" (ma cita dal Crisostomo); *Super Ep. b. Pauli ad Ephesios lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 4, *lectio* 7: "Subiectus homo peccato secundum animam et corpus, dicitur vetus homo"; Id., *Super Epist. ad Coloss. lectura*, cap. 3, *lectio* 2: "veterem hominem, idest vetustatem peccati... Novus homo est animus interius renovatus".

13 *Dialogo*, cap. VII, p. 20, rr. 338-40: "l'amore proprio, il quale tolle la carità e dilezione del prossimo, è principio e fondamento d'ogni male"; cap. LI, p. 135, rr. 19-21; Lettera D.LXI - T.177: "l'amore proprio perverso, che è principio e radice d'ogni nostro male"; *Documento spirituale*, ed. R. Fawtier, *Catheriniana*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire", 34 (1914), p. 92: "amor proprius est causa omnium malorum et ruina omnium bonorum". *Cfr* Th. Aquin., *Summa*

Theologiae Ia-IIae, q. 84, art. 2, ad 3: "initium omnis peccati superbia, vel amor proprius." Per i testi volgari, v. n. 20 di D.XXXVIII - T.141.

14 D.IV - T.198: "fortezza e abbondantia e plenitudine dello Spirito santo, quale venne sopra' discepoli santi"; I. Passavanti, *Lo specchio della vera penitenza*, ed. crit. a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, dist. V, cap. VII [ii], § 20, p. 338: "(gli apostoli) e maggiore abbondanza di grazia, e più copiosa plenitudine di Spirito Santo, e maggiore perfezione di carità (...) ebbono". "Plenitudo spiritus sancti" (da *Act.* 2,4a: "repleti sunt omnes Spiritu Sancto") è espressione propria del linguaggio teologico (*cfr Index Thom.*, ad v.).

15 "Percuotere nel senso di scagliare, lanciare" (D. Th.) . *Cfr* "si percosse fra 'l mezzo de' nemici" in *L'Eneide di Virgilio volgarizzata nel buon secolo della lingua da Ciampolo di Meo degli Ugurgieri senese*, Ed. A. Gotti, Firenze 1858, L. 9, p. 316; analogamente nella *Cronica* di Matteo Villani, ed. G. Porta, Parma 1995, V, 18, vol. 1, p. 632; XI,50, vol. 2, p. 652. "Consumato" (lat. *consummatus*) "compiuto". *Cfr* D.XXIII - T.101: "Io ò consumato e adempito ciò che è scritto di me; consumato è el desiderio penoso...".

16 *MobP*^d correggono in "privata", messo a testo da D. Th., ma non mancano in C. tali concordanze *ad sensum*.

17 Su Gesù Cristo come "cibo" *cfr* n. 10 di D.XXXXVII - T.283.

18 Questa metonimia ('letto' per 'quiete') deriva dall'interpretazione del *lectulus* di *Ct* 1,15; *cfr* Haymo Autissiodorensis, *Expositio In Cant. Canticorum*, Parma 1863 (*Opera omnia* di s. Tommaso, t. 14), cap. 3: "Lectulus Salomonis 'superna ... requies' accipi potest, in qua Deus cum sanctis requiescit". Più generico D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, a c. di F. Federici, 2 voll., Milano 1842, L. 1, cap. 24, vol. 1, p. 187: "Dio è pace". Il Padre è paragonato a un letto solo qui, e questo conferma la datazione alta della lettera. In una fase intermedia è "mensa e letto": T.52 (1375-'76); D.LXII - T.75 (poi letto=deità, Padre=mensa); successivamente C. arriverà alla formulazione definitiva del *Dialogo*, cap. LXXVIII (Padre = mensa, Gesù Cristo = cibo, Spirito santo = servitore) in T.73 ('75-76, ma lo Spirito santo è anche letto); D.LII - T.374 (ma l'Agnello è "cibo e servidore", poi come nel *Dialogo*); T.112; *Oraz.* XXII; Fawtier, *Ined. I*, in R. Fawtier, *Catheriniana*, in "Mélanges d'archéologie et d'histoire", 34 (1914), p. 30 (disponibile in questo stesso sito).

19 "cavelle": alcunché. *Cfr* Rohlfs, *Gramm. storica...*, I, § 502.

20 *Cfr II Cor* 6,11: "cor nostrum dilatatum est", e il commento tommasiano, anche per il successivo riferimento al desiderio: "[cor] est latum... quando quis magna appetit et desiderat, et talis erat apostolus, qui non reputans ea quae videntur, desiderabat caelestia. Et ideo dicit *cor nostrum dilatatum est*, id est ampliatum ad magna appetenda" (S. Thomae Aq. *Super Epistolas S. Pauli lectura*, t. 1: *Super secundam Epistolam ad Corinthios lectura*, Torino-Roma 1953, cap. 6, lectio 3). Moralistico invece il riferimento scelto in D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., L. 2, cap. 2, vol. 2, p. 151: "il Salmista [*Ps* 118,32] dice: Ecco dunque, come dilatato lo cuore per carità si corre con diletto per la via delli comandamenti di Dio"; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, L. 2, cap. 25, p. 157: "Qui dilata li spiriti, dilata il cuore con ardore e fervore, corre la via de' comandamenti di Dio".

21 "stremità/estremità" significa "strettezza, scarsità": "parteciparete la sua larghezza e non la stremità" (*cfr* T.210, n. 3 per altri testi di C.; su "larghezza" *cfr* D.XXIII - T.101, n. 16 e D.V - T.204, n. 18 per le fonti).

22 Non ho trovato altri esempi per questo sintagma, ma *cfr* analoga metafora nella *Postilla* di Ugo di S. Caro, ed. Venezia 1703, vol. 1, ad *Gen* 49,24, *moraliter*, dove le braccia del prelado sono "affectus compassionis circa subditos", con riferimento a s. Paolo (*II Cor* 11, 29). Poi Caterina allude all'episodio di Emmaus (*Lc* 24, 13-35), pericope che era letta il lunedì dopo Pasqua: *cfr* l'evangelario ed. come *Volgarizzamento di Vangeli*, Parma 1840, rubr. LXXII, pp. 90-91.

23 "dulcis hospes animae", dalla sequenza di Pentecoste *Veni, Sancte Spiritus*, in *Analecta hymnica medii aevi*, ed. C. Blume, LIV, *Die Sequenzen...*, Leipzig 1915, n° 153, p. 234.

24 *Cfr Dialogo*, cap. LXXIX, p. 209, rr. 1623-24: "gustano in me la deità eterna, el quale è a loro uno mare pacifico". La stessa espressione "mare pacifico" in T. 226 (che dato alla primavera '76). *Cfr* D.I - T.30: "tu se' quello mare pacifico donde escono tutte le cose che ànno essere"; *Oraz.* II (1376), ecc. Tommaseo cita *Paradiso* III,85: "E 'n la sua voluntade è nostra pace: / ell'è quel mare al qual tutto si move". Su "letto", v. sopra la n. 18; "letto della divina essenza" è presente anche nella coeva Lettera D.XXVI - T.142. La fruizione della visione di Dio è possibile soltanto dopo il "termine de la morte": n. 24 di D.XXVI - T.142.

25 Questo epiteto è usato quando vengono introdotte citazioni bibliche: v. n. 3 di D.XXI - T.70.

26 Sul peccatore come "membro putrido" *cf*r la prima parte della n. 51 di D.XVII - T.28.

27 Sulla distinzione che qui fa Caterina, *cf*r Th. Aquin., *Cat. aurea, Expositio in Lucam*, Torino-Roma 1953, cap. 23 [v. 46a], l. 8, che distingue, a proposito di Lc 23,46, la divinità di Cristo ("*Damascenus*: sicut Deus, (...) in throno erat cum Patre et Spiritu Sancto") e la sua umanità in cui si ricapitola quella di tutti gli uomini ("*Athanasius*: Commendat enim Patri se per universos mortales in se vivificatos: nam sumus membra eius...").

28 Come avvenne, secondo l'apocrifo *Ascensione di Isaia*, al profeta Isaia. *Cf*r Niccolò da Poggibonsi, *Libro d'oltramare*, a c. di A. Bacchi Della Lega, voll. 2, Bologna 1881 («Scelta di curiosità letterarie», 182 e 183), cap. 66, vol. 1, p. 154: "...il luogo dove fu segato Isaia profeta". Vi allude *Hebr.* 11, 37: "lapidati sunt, secti sunt", così citato nella *Lauda V* in Jacopo da Montepulciano, *Poesie religiose e lettere*, a c. di C. Marigliano, Anzio 1994, p. 47: "E mie servi a lor mandati / da lor furon lapidati / e qual' morti e qual' segati". È da notare che il riferimento a Isaia segato è nella tommasiana *Catena aurea* a proposito dello stesso capitolo di Luca citato da C.: *Catena in Lc.*, cap. 23, lectio 5 (cita il Crisostomo), l. 7 (cita Ambrogio).

29 "non prendendolo voi a scapito della vostra coscienza". "Coscienza" sta qui per "cattiva coscienza", come nella Lettera D.LXXVIII - T.235: "Sarebbe da farsi coscienza se per voi rimanesse tanto bene e tanto santo e dolce misterio"; Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino 1304*, Ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, VII, p. 133: "sempre almeno gli fa questo, che gli dà consentia"; A. Torini, *Brieve collezione della miseria della umana condizione*, in *Vita e opere di Agnolo Torini*, a c. di I. Hijmans-Tromp, Leiden 1957, pt. 2, cap. 14, p. 255: "...sì come quelli che da neuno peccato né da alcuna coscienza sono gravati".

30 Si esprime qui la consapevolezza di essere "serva dei servi di Dio" nell'intercessione spirituale: *cf*r le parole rivolte a lei nel *Dialogo*, cap. CXXIX, p. 392, rr. 2248-50: "...offerendo loro ministri della santa Chiesa e tutto quanto il mondo dinanzi a me, chiedendo a me per loro misericordia"; cap. CXX, p. 349, rr. 1169-71. *Cf*r anche cap. CIII, p. 288, rr. 508-09: "pregare per lui tenendolo dinanzi a me". Sull'intercessione per Raimondo da Capua *cf*r *Dialogo*, cap. XIX, p. 58, rr. 335-40. Per il "mangiare anime" *cf*r n. 25 di T.99-D.VII. Sulla sincope della vocale nell'indicativo futuro v. Rohlfs, *Grammatica storica...*, [II], *Morfologia*, § 587.

31 Questa parola si può riferire non solo alla Pasqua di Resurrezione, *cf*r "Pasqua di Pentecoste" in *Statuti de la casa di Santa Maria de la Misericordia di Siena, volgarizzati circa il 1331*, a c. di L. Banchi, Siena 1886, cap. 27, p. 36; ecc.

32 "Rammenta la 'venuta invisibile' delle lett. D.VII-T.99 e D.VIII-T.105" (D.Th.)

33 Tommaso della Fonte era a Pisa con C.: D.Th. rinvia a *Leg. Maior* II, cap. VIII, § 39, ed. S. Nocentini, Firenze, Sismel - Edizioni del Galluzzo, 2013, p. 306 (AASS, § 258), cui si aggiunga *Libellus de Supplemento Legende*, p. III, tr. VI, I, ed. I. Cavallini - I. Foralosso, Roma, Ediz. Cateriniane, 1974, p. 378: "hic frater Thomas fuit cum prefato fratre Raymundo ad associandum virginem, quando virgo fuit in Pisis". "Caterina intende mandare Tommaso della Fonte e Bartolomeo Dominici a Roma con la speranza che vi possano accogliere Gregorio XI" (D. Ruiz in IS.65, n. 5).

34 *Cf*r *Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI (1370-78) intéressant les pays autres que la France*, ed. G. Mollat, fasc. II, Paris 1963. Già nella L. n° 2906 (8 ott. 1374), p. 70, indirizzata anche ai signori italiani, il papa aveva annunciato il ritorno a Roma per il settembre '75. Con le LL. 3005 e 3072, della fine del 1374, aveva ringraziato il Gambacorta e il Comune di Pisa per l'offerta di galee. Ulteriori lettere di ringraziamento per lo stesso motivo: al Gambacorta, n° 3162, p. 105, del 13 febr. 1375, e alla regina Giovanna d'Angiò, del 5 giugno 1375, in *Lettres secrètes et curiales du pape Grégoire XI relatives à la France*, ed. L. Mirot - H. Jassemin, fasc. II, Paris 1937, n° 1911, col. 618. Ma già l'8 luglio scriveva per far sospendere l'invio delle navi: nn. 1932-34, col. 623-25, e poco dopo si deve porre il *terminus ante quem* della lettera cateriniana. D. Th., che conosceva solo i *Dispacci* di Cristoforo da Piacenza, posticipava questo termine alla fine di agosto.

35 Probabilmente è il benefattore nominato nella Lettera D.XXVII-T.146. "Lippa" è ipocoristico di Filippa.

36 Questa lettera non ci è giunta. "Bilia" è ipocoristico di "Sobilia" (Sibilla): *Testi pratesi della fine del Dugento e dei primi del Trecento*, a c. di L. Serrianni, Firenze, Accad. della Crusca, p. 296, r. 28; p. 321, r. 37. Sul vescovo di Firenze, cui C. aveva richiesto elemosine per il monastero di S. Agnese, vedi D.XXVIII - T.88.

37 Gli sono indirizzate le Lettere D.XXXIII - T.131 (e v. la n. 1), D.LX - T.171, T.130, T.297.

38 D.Th. cita *Libellus de Supplemento*, ed. cit., p. II, V, 5, p. 70: C. apparve a "Christofora, socia cuiusdam domine Elizabeth de Florentia", "et sedens cum ipsa declaravit eam de omnibus dubiis que habebat".

39 La manna di s. Agnese: cfr Raimondo da Capua, *Legenda beate Agnetis de Monte Policiano*, ed. critica a c. di S. Nocentini, Sismel - Ed. del Galluzzo, 2001. Nella *Legenda Maior*, ed. cit., p. II, cap. 12, § 49, p. 358 (AASS, § 329), Raimondo scrive che nella seconda visita al monastero di Montepulciano, Lisa e le altre compagne "viderunt... manna more pluvie ex alto descendere... et cunctas... sue abundantie copia cooperire, ita ut Lisa predicta manus impleverit eius granis". La stessa Lisa l'aveva conservata: "de manna quod collegit pluribus dedit pariter et ostendit" (§ 51, p. 359; AASS, § 330).

40 *Dialogo*, cap. XLIX, p. 132, rr. 1357-58; XCIX, p. 273, rr. 118-19. Cfr Guillaume de Saint-Thierry, *La lettera d'oro*, a c. di C. Leonardi, § 38, Firenze 1983, p. 84: "Servo Dei semper aut proficiendum aut deficiendum est; aut sursum nititur, aut in inferiora urgetur" [Volgarizz. in *Pistola di s. Bernardo a' frati del Monte di Dio*, ed. P. Fanfani, Bologna 1867 (Scelta di curiosità letterarie..., 84), cap. V, p. 32: "il servo di Dio sempre o e' migliore, o e' peggiore; ovvero si sforza d'andare in su ovvero in giù"]; S. Bern. In *Purificatione b. Mariae, Sermo II, PL 183, 369C*: "in via vitae non progredi, regredi est" (che, segnala D.Th, è citato da Cavalca, *Disciplina degli spirituali...*, ed. G. Bottari, Milano 1838, cap. I, p. 11: "Nella via di Dio, dice S Bernardo, il non procedere e il non andare innanzi è un tornare a dietro").

41 Cfr "(Christus) desponsavit humanam naturam", riferito all'Incarnazione: Th. Aquin., *In psalmos Davidis expositio*, ps. 18, n. 3, Parma 1863 (*Opera omnia*, t. 14). C. farebbe quindi riferimento al giorno dell'Incarnazione, 25 marzo (cfr D.XXXVI - T.148: "l'anima nostra, la quale Dio sposò prendendo la natura umana"), cui si sovrapporrebbe il ricordo della Passione ("lavati nel sangue"), cfr Th. Aquin.: "Christus desponsavit sibi Ecclesiam per incarnationem et passionem" (*Scriptum super Sent., lib. 4, d. 49, q. 4, art. 4, s.c. 2*, ed. Parma 1858 [*Opera omnia*, t. 7]). L'espressione "la [i. e. l'anima] sposò con la carne sua" si riferisce però nelle lettera T.262 esplicitamente alla Circoncisione, 1° gennaio (che è spozalizio con l'umanità anche in D.XXXVIII - T.143, T.50 e T.221: "sposila con la carne tua"). Fa riferimento al "di del Giovedì Santo, in che fu istituito il Divino Sacramento..., dacché quella Sagra Cena appellasi Convito Nuzziale" il Burlamacchi, nell'ed. Gigli, n° CXVI, Lucca 1721, p. 688.

42 Il Burlamacchi, seguito da Tommaseo, Ferretti e Dupré Theseider, ipotizza una ripresa dell'accostarsi ai sacramenti, forse dopo una malattia, ma resta inesplorato l'uso del plurale. Forse qui invece C. riferisce in forma allusiva e discreta una sua visione o rivelazione, e non sta riferendo una sua vicenda personale, fornendone la data. D'altra parte, "di nuovo" significa quasi sempre nell'epistolario cateriniano "per la prima volta" (e cfr il *Vocabolario della Crusca*, 5a ed., vol. 11, p. 306, "Nuovo", § XLVIII). Se la mia interpretazione è corretta, è implicito il riferimento alla Circoncisione (v. nota precedente) e alla diffusa devozione alle 5 (o 7) effusioni di sangue: D. Cavalca, *Specchio di croce*, cap. 37, ed. cit., p. 169 (ed. T. S. Centi, p. 290): "E troviamo che sette volte Cristo sparse il suo sangue per noi: la prima nella circoncisione...".

43 Sulle donne -fra cui Cecca, che ha scritto la lettera- e sui frati che avevano accompagnato Caterina a Pisa cfr n. 20 della Lettera D.XXVII - T.146; n. 25 di D.XXVIII - T.69. Su Raimondo da Capua cfr n. 1 di D.XXX-T.140. Sul titolo "serva di Dio/[di Gesù Cristo] inutile" cfr la n. 3 della Lettera D.I - T.30 e la mia relazione sui titoli cateriniani ivi citata, per l'uso nella sottoscrizione cfr la n. 39 della D.XX - T.127.

44 "vi mandano a confortare, vi confortano": per l'uso di 'mandare' col gerundio cfr G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana...*, III, Torino 1969, § 720.